



Ne so più io di medicina di tanti medici!», urlava l'uomo alla compagna quando lei si dimostrava poco d'accordo con le sue teorie. D'altra parte il serial killer è stato descritto da chi ha indagato come un manipolatore, sempre apparentemente lucido, ma affetto da deliri di onnipotenza.

NON È FINITA

Da due anni Stazzi è in carcere per l'omicidio dell'infermiera ed è lì che ieri gli è stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare per gli altri sette omicidi. Le vittime, tutte uccise nella stessa identica maniera, presentando una sintomatologia e cause di morte identiche (torpore dovuto all'iniezione coatta di soporiferi e successivamente crisi ipoglicemiche), avevano fra i 70 e i 90 anni e si chiamavano Caterina Candidi, Carmela Antonelli, Gregorio Ferrante, Loira Zoppi, Lucia Pia Vita, Evaristo Menardi, Maria Teresa Cutullè. Va aggiunto persino un cagnolino, lo yorkshire di una paziente, anche lui eliminato con l'insulina. Dovevano essere delitti perfetti, visto che la sostanza non lascia alcuna traccia nel sangue. Ma una delle vittime, Caterina Candidi, è morta dopo un'agonia di giorni, cosa che ha permesso di riscontrare nel suo sangue insulina a livelli 50 volte superiori a quelli normali.

Non è finita qui, temono gli inquirenti. Perché Stazzi potrebbe avere ucciso altre persone. In particolare, ci sono altre tre morti sospette, sempre causate da crisi ipoglicemiche, di anziani scomparsi in un'altra casa di riposo vicino Roma, denominata "Cristo Vive", dove il presunto serial killer ha lavorato prima di prendere servizio a Villa Alex. Addirittura, in una terza casa di riposo, sempre della stessa zona, dove Stazzi era intenzionato a fare l'infermiere, "Villa Grenga", è capitato che l'uomo sia stato sorpreso da una collega con un siringa in mano colma di insulina per un quantitativo di molto superiore a quello necessario. Ma a nessuno è mai venuto in mente di segnalare Stazzi alla polizia: né in quest'ultimo caso, né a Villa Alex, pur se il personale della casa di riposo, come documentato dalle intercettazioni ambientali, aveva iniziato a farsi domande su quell'escalation sospetta di morti.

Dalle indagini è stato accertato che il presunto serial killer, dimostrava un'attenzione morbosa verso le vittime predestinate, di cui si informava, fingendosi medico, presso gli ospedali dove queste venivano trasferite a seguito delle crisi ipoglicemiche. E di cui una volta morte curava pure la vestizione, intascando imperturbabile persino la mancia dalle agenzie di pompe funebri. ❖

Calabria, quattro comuni chiamano Emergency: «Per favore, aiutateci»

Il piano sanitario regionale chiude gli ospedali di zone difficili da raggiungere per le ambulanze. I cittadini si organizzano: se arrivassero le tende da campo dell'organizzazione di Gino Strada... Venerdì manifestazione a Reggio.

LUCIANA CIMINO
ROMA

La Calabria come una delle zone del Sud del mondo dove necessitano dei presidi di prima urgenza di Emergency. È la provocazione che ieri è stata lanciata dai cittadini di quattro paesi montani che perderebbero i loro ospedali a causa del piano di rientro sanitario previsto dal presidente della Regione, anche commissario per la Sanità, Giuseppe Scopelliti. Già questa estate aveva fatto rumore il fatto che nel piano di tagli rientrasse pure l'ospedale modello di Praja a mare. L'unico della Regione con i bilanci in attivo o non attenzionati dall'antimafia e prestazioni modello. La protesta che muove i cittadini di Aciri, San Giovanni in Fiore, Serra San Bruno e Soveria Mannelli, che ha ottobre hanno riunito i loro presidi territoriali in difesa degli enti sanitari in un unico "Comitato degli ospedali di montagna", non è diversa. Questi paesi sono incastonati a centinaia di metri sul livello del mare, tra la provincia di Cosenza, Catanzaro e Vibo Valentia, raggiungibili percorrendo strade dissestate. A perenne rischio frane e nella stagione invernale immerse nella nebbia e coperte da ghiaccio e neve. Assiste da una rete di trasporti pubblici obsoleta e carente. I cittadini di questi paesi temono quindi che, cancellati gli ospedali, raggiungere Catanzaro o Vibo per le emergenze sarà impossibile.

E chiedono provocatoriamente l'intervento degli ospedali da campo dell'organizzazione umanitaria di Gino Strada. Eppure neanche un anno fa, l'allora neopresidente della giunta regionale, Scopelliti, girava per i teatri regionali per presentare il piano di rientro dal debito astronomico della sanità calabrese con lo slogan «meno sprechi, più sanità», sostenendo che gli ospedali montani avrebbero subito solo delle piccole modifiche: 12 mesi dopo, il disavanzo supera ancora il miliardo, i posti letto per acuti sono diminuiti e i pronto soccorso degli ospedali di Cosenza, Catanzaro e Crotona scoppiano.

Per il 2 dicembre, mentre si terrà il Consiglio Regionale sulla sanità, è

prevista una massiccia mobilitazione a Reggio Calabria. In testa potrebbero anche esserci i sindaci dei paesi coinvolti. «Non voglio creare allarmi - dice Gino Trematerra, primo cittadino di Aciri ed eurodeputato dell'Udc - ma per risparmiare non si ammazza la gente. Dico al Governatore: il nostro è un ospedale che funziona, che fai butti il bambino con l'acqua sporca?». Bruno Rosi, sindaco di Serra San Bruno, del Pdl, ammette che se venisse a mancare l'ospedale «sarebbe gravissimo, per questo ho fatto degli emendamenti al piano di rientro». Nel dubbio, «sto provvedendo con i soldi del comune a fare una pista per l'elisoccorso».

«I sindaci sollevano questo problema - spiega Alfredo Jorno, segretario generale della FP Cgil Calabria - perché oltre al decreto per la rideterminazione della rete ospedaliera si doveva fare una rete dell'emergenza-urgenza e una dei servizi territoriali che desse ai cittadini la sensazione di non essere solo espropriati del loro ospedale». Intanto i cittadini snocciolano casi di anziani morti in casa per ambulanze in ritardo o deceduti in barella perché non si trovavano posti in reparto. Dell'elisoccorso promesso non c'è traccia. Ma c'è chi dice che sarà lo sfaldamento del Pdl regionale in realtà a dare il colpo di grazia al tanto contestato Piano di Rientro Calabrese. ❖

IL CASO

«I bambini devono usare il cellulare con precauzione»

Nell'utilizzo dei telefoni cellulari va applicato, soprattutto per i bambini, il «principio di precauzione, che significa anche l'educazione ad un utilizzo non indiscriminato, ma appropriato, quindi limitato alle situazioni di vera necessità, del cellulare». Lo afferma il Consiglio superiore di Sanità (Ccs) in un parere. Sulla base delle conoscenze del panorama scientifico internazionale, il Consiglio superiore di sanità non esclude «l'esistenza di causalità» tra un uso molto intenso del telefono cellulare e l'insorgenza di tumori, ma sottolinea che «non è stato finora dimostrato alcun rapporto di causalità tra l'esposizione a radio frequenze e le patologie tumorali». La nota è uscita dopo l'indagine di Report che aveva puntato il dito sul nesso tra l'insorgere di tumori al cervello e l'uso del cellulare.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



C'è crisi economica regolarizziamo gli stranieri presenti

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Ci sono alcuni dati, oltre ai più diffusi, utili a descrivere gli effetti prodotti dalla crisi economica in corso. Si tratta sia di quello riferito al tasso di disoccupazione degli stranieri sia di quello che indica il numero di permessi di soggiorno per motivi di lavoro non rinnovati nel 2010. Rispettivamente: 280mila e 684.413. E sono proprio questi i dati per cui, molto probabilmente, non avverrà la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto flussi 2012, come ha dichiarato Natale Forlani, direttore generale dell'Immigrazione al ministero del Lavoro. Sembra, a questo punto, una scelta saggia e lo sarebbe ancor più se, nel contempo, si trovasse il modo di regolarizzare le persone straniere già presenti. Non bisogna dimenticare che, per loro, la regolarità giuridica è strettamente legata a quella lavorativa e viceversa. È perciò molto frequente che le due irregolarità coincidano, e che un lavoratore senza contratto sia una persona senza documenti. Si pensi così all'entità economica dell'economia sommersa. Una perdita per lo Stato ben dimostrata dai 300mila rapporti di lavoro in nero emersi nella sanatoria del 2009 - nonostante questa fosse rivolta a colf e badanti già presenti in Italia (poi, in quell'occasione anche a un muratore è capitato di diventare domestico). Una sanatoria che, oltre a far emergere quella cifra così rilevante, ha prodotto numerose truffe ed estorsioni. Per non parlare degli altrettanti numerosi ostacoli burocratici e giuridici che hanno bloccato l'iter di molte pratiche (tutt'ora non tutte quelle presentate si possono considerare chiuse). Qual è la soluzione? Certamente un provvedimento di regolarizzazione ma da approvare solo se si avvia, contemporaneamente, la realizzazione di una macchina organizzativa veloce e precisa. ❖